

Marco Donna

10 PICCOLI RACCONTI

(...e poi non rimase nessuno)


Editrice | UNI Service

Marco Donna, *10 piccoli racconti*
Copyright © 2011 Editrice UNI Service
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima Edizione: febbraio 2011, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-673-8

In copertina: *elaborazione grafica su foto originale*
© NeveItalia.it – Er Penna (2011)

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

ad Anna e Claudio

SOMMARIO

Prefazione (la ricetta)	11
Prologo	15
Fenicotteri a Milano	21
Francesca Usa ha accettato la tua amicizia	31
Roulette mediterranea	39
Solo colpa mia	45
Oltre Kitzbuhel	53
Elèna dèla Langa	57
Masche	69
Tutto in un anno	73
Il verificatore di favole antiche	79
Epilogo	85
Il gran finale del decimo racconto	87
Ringraziamenti	91

10 PICCOLI RACCONTI

(...e poi non rimase nessuno)

PREFAZIONE (LA RICETTA)

INGREDIENTI:

- “Dieci piccoli indiani” di Agatha Christie
- Ian Fleming, tutto.
- Andrea G. Pinketts, tutto.
- Beppe Fenoglio, tutto.

PREPARAZIONE:

Prendete “Dieci piccoli indiani” e chiedete scusa ad Agatha Christie che si rivolterà nella tomba.

Mescolate il tutto con buone dosi di lacrime di sofferenza per quei periodi che uno vorrebbe ma non può scordare. Non dimenticate una dose massiccia di tanti bei ricordi di gioiosi momenti per addolcire il tutto.

Fate cuocere per molti anni. Senza esagerare. Se vi sembra che stia per bruciare, buttate via tutto e ricominciate.

Ogni tanto aggiungete spunti da Ian Fleming, Beppe Fenoglio ed Andrea G. Pinketts.

COME SERVIRE:

Da servire caldo, accompagnato da un buon disco di Mark Knopfler e da un caldo ritmo afro-piemontese cantato dai Mau Mau.

L'Autore

Haiku
*Emozionarmi,
immerso nei tuoi occhi
gemme di Kamikochi*

PROLOGO

A volte non si vede l'ora di addormentarsi per farsi cullare da un sogno. Poi, all'improvviso, quel sogno diventa un incubo ed allora si ha paura di andare a dormire. La mia esperienza di editore è stata un sogno troppo presto trasformatosi in incubo. Quando si vive un'esperienza unica, la si deve raccontare. Se poi si è l'unico sopravvissuto di un episodio di cronaca che riempie le pagine dei giornali, è quasi un dovere fornire la propria versione dei fatti. Ma vi dirò di più: a parte gli investigatori, sono l'unica persona a conoscenza dei nove racconti che hanno causato la strage degli editori. Ora cercherò di descrivervi, in assoluta esclusiva, i tragici fatti per come li ho vissuti in prima persona.

Come altri piccoli editori, ricevetti questa lettera:

Egregio Editore,
la nostra Società degli Editori ha organizzato per la Prima edizione di

EDITORI MODERNI
Corso di Aggiornamento
sulle nuove tecniche di marketing per l'editoria

L'iniziativa, offre l'opportunità di sviluppare competenze tecniche e manageriali relative ad una professione in pieno sviluppo che richiede una sempre maggiore specializzazione. Di seguito è descritto il piano dell'iniziativa:

sabato ore 17:00

- ritrovo presso la partenza della Funivia Lagazuoi sul Passo Falzarego
- partenza con la funivia per raggiungere il Rifugio Lagazuoi
- cena e presentazione dei relatori
- pernottamento nella camerata del rifugio

domenica mattina dalle ore 9:00

- colazione
- tecniche di marketing delle case editrici statunitensi
- la realtà europea

dalle ore 12:30

- pranzo
- scambio di opinioni con i colleghi.

ore 16:00

- rientro con la funivia per il Passo Falzarego.

Sperando che l'iniziativa possa riscontrare il Suo interesse le inviamo un cordiale saluto e restiamo a Sua disposizione per ogni eventuale chiarimento.

Accettai l'invito, confermando la mia partecipazione con una telefonata ad una gentile segretaria che mi fornì tutte le informazioni del caso.

Raggiunsi in auto il passo del Falzarego per salire al rifugio con la funivia. In attesa della partenza dell'impianto, feci conoscenza dei miei compagni di viaggio.

Già conoscevo Anna e Denis, i due fratelli proprietari di una casa editrice specializzata in Motociclismo e Montagna, con cui collaborai anni fa per un libro (la casa editrice

di cui sono titolare, solitamente, si occupa di sport invernali).

Anna chiacchierava con Luca, un personaggio quanto meno folcloristico. Ne avevo sentito parlare. Ora aveva trovato una sua dimensione dirigendo una casa editoriale specializzata in temi più o meno erotici ed in passato si era occupato di diverse tematiche con alterni successi. Non smetteva mai di parlare e la sua voce era il sottofondo della partenza.

Al mio fianco, stavano Antonella e Federica, due editrici romane specializzate in viaggi e design che, qualche anno fa, si erano lanciate in un progetto assolutamente innovativo: bagni di lusso nelle grandi città europee. L'idea di base era offrire servizi igienici per gente facoltosa. Nei pressi dei centri più affollati di alcune città avevano finanziato la costruzione di bagni destinati ad una clientela di alto livello. Ogni bagno era finemente decorato con un design che ricordava la città in cui era stato installato. Il loro catalogo dei bagni fu un vero successo editoriale.

Mentre chiacchieravo con le due editrici romane, arrivò Gino, un nobile di antica e nobile famiglia lombarda, distinto e sempre molto elegante. Era famoso per le sue frequentazioni nei migliori salotti di una Milano ancora da bere. Appena arrivato, si intrattenne a chiacchierare con Sandra, giovane editrice che, fin dall'aspetto dei suoi lunghi e biondi capelli, tradiva le sue origine tedesche. Era specializzata in libri d'arte italiana.

Scusandosi per un leggero ritardo, arrivò Fede, una giovane editrice che, in un solo anno, era riuscita ad ottenere un discreto successo con produzioni relative alle tradizioni asiatiche. Il suo libro di cucina giapponese era stato un

successo e, per la trasferta in montagna, aveva scelto un completo che ricordava il folklore tibetano.

Il personale degli impianti di risalita era abbastanza contrariato del dover aspettare per mettere in funzione il costoso macchinario. Mi stupii dell'assenza di persone dell'organizzazione ma immaginai che qualcuno di loro avrebbe dovuto pagare per tale ritardo. Per la partenza effettiva, dovemmo attendere più di mezzora il decimo partecipante. Marcello arrivò dalla sua Sicilia, in clamoroso ritardo. Per scusarsi, iniziò un monologo degno di un grande artista di teatro: la sua specialità nel mondo dell'editoria.

Finalmente la funivia partì. Marcello e Luca si trovarono subito a proprio agio insieme. Iniziarono una lunga chiacchierata ad alta voce che fu la colonna sonora di tutta la salita.

Una volta in cima, salutammo il personale e salimmo le scale che portavano al rifugio. C'era un vento gelido e nessuno ad aspettarci. Percorremmo i pochi scalini trascinandoci i bagagli al freddo. Arrivammo al rifugio polemizzando fortemente con l'organizzazione. Sarebbe meglio affermare: polemizzando fortemente tra di noi riguardo all'organizzazione in quanto, stranamente, anche al rifugio non c'era nessuno ad attenderci.

Entrammo nel salone dei pasti e trovammo un tavolo imbandito con ogni possibile squisitezza.

La situazione era strana. I telefonini non avevano segnale e non avevamo modo di comunicare con l'esterno.

Antonella disse che si intendeva di questi meeting di formazione ed ipotizzò che si trattasse di un modo anomalo per iniziare il corso. Un qualcosa del tipo: "nella vita bisogna cavarsela da soli". Dato che si avvicinava l'ora di cena,

concordammo di occupare le camerate e di provvedere a cibarci. Sicuramente, dopo il pasto qualcuno sarebbe arrivato a spiegarci cosa fare.

Le porte delle due camerate erano aperte. Come se fossimo ad una gita scolastica, ci dividemmo maschietti da femminucce.

Tra i tanti piatti con cui il tavolo era imbandito ricordo prosciutto di Praga, baci di champignon, bocconcini di patate e formaggio e bocconcini di uva al formaggio, bruschette al lardo al rosmarino. Inoltre, sotto i fornelli, si scaldavano porzioni di spezzatini di cervo e polenta. Potevamo sorseggiare Gewurztraminer e Muller Thurgau, Pinot nero e Landrein.

Ridemmo della strana situazione. Federica affermò che non ci sarebbe stato da stupirsi di trovare una filastrocca che preannunciava la morte di “dieci piccoli negretti”. “Corso di formazione organizzato dalla signora Agatha Christie” commentò Anna.

Il clima era goliardico e proposi di stappare la bottiglia di champagne e tutti applaudimmo divertiti. Mi misi ad armeggiare con la bottiglia mentre gli altri preparavano i bicchieri. Quando il tappo scappò, uscì con una violenza incredibile come un colpo di fucile ed andò a colpire la testa del povero Gino. I suoi occhi si gelarono in un'espressione di stupito terrore e crollò a terra. Luca e Marcello si gettarono sull'uomo ma non c'era più nulla da fare. Tutti mi guardarono increduli. Avevo appena ucciso un uomo con un tappo? Cercai di giustificare con lo strano odore che usciva dalla bottiglia. Quello non era champagne.

Vidi il terrore negli sguardi dei miei colleghi. Marcello iniziò a gridare istericamente che la storia doveva finire

subito e sarebbe scappato via. Non smetteva più di parlare finché Federica lo interruppe con fermezza. Decidemmo di portare il cadavere nel ripostiglio. Il mattino dopo saremmo scesi con la funivia.

Io ero distrutto. Gli altri avvolsero il corpo di Gino in una tovaglia e, tutti insieme, lo portammo nel ripostiglio. La temperatura notturna sui-10° lo avrebbe conservato bene.

Quando tornammo di sopra, sulla porta d'ingresso della sala da pranzo qualcuno aveva appeso dei fogli. Nessuno li aveva notati precedentemente. Erano comparsi dal nulla. Eravamo passati da quella porta più volte per andare alle camerate e per trasportare il corpo del povero Gino e nessuno li aveva mai notati. Marcello ipotizzò che ci dovesse essere qualcuno del servizio ed iniziò a chiamare aiuto. Non ci fu alcuna risposta. La nostra attenzione tornò sui fogli. Si trattava di un racconto. Fede lo lesse ad alta voce.